

IPOTESI PROGETTUALE PER VILLA BERNAROLI

Una straordinaria opportunità di parco agricolo periurbano

La centralità di Villa Bernaroli è stata scelta come laboratorio per sperimentare un possibile modello di parco agricolo periurbano sia per le caratteristiche e il valore paesaggistico, sia perché in questo contesto esiste una situazione per più aspetti favorevole e coerente con gli obiettivi generali della proposta progettuale.

L'ambito di Villa Bernaroli, infatti, ha già superato alcuni passaggi importanti a livello istituzionale e pianificatorio: il nuovo Piano Strutturale Comunale (PSC) di Bologna lo ha inserito tra gli Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, prevedendo una normativa specifica nel Regolamento Edilizio Urbano (RUE), e successivamente è stato individuato nel Piano Operativo Comunale (POC) come uno degli ambiti prioritari nei quali attuare progetti di tutela, recupero e valorizzazione. Altri aspetti che rendono questa situazione particolarmente favorevole sono la consolidata tradizione di fruizione pubblica (orti per anziani, centro sociale, ecc.), la permanenza di elementi tipici del mondo rurale, le sinergie attivate anche a livello di quartiere per la gestione unitaria dei terreni agricoli (tramite una convezione con l'ASP Poveri Vergognosi), l'attivazione di un mercato settimanale sperimentale frequentato dai produttori agricoli locali.

Sull'area, tuttavia, si sono nel corso degli anni sommate una serie di problematiche. Il paesaggio rurale si è andato progressivamente impoverendo, con la perdita di elementi tipici come piantate, filari di fruttiferi, fossi e siepi. La presenza degli orti, di un nuovo parcheggio e di altre strutture hanno finito col tempo col togliere spazio e respiro alla villa e alle sue pertinenze, riducendone il pregio storico architettonico e paesaggistico. Alcuni settori dell'area, inoltre, si trovano oggi ad avere destinazioni poco

congruenti con le finalità previste dal PSC e ne limitano le possibilità di valorizzazione. Questa frammentazione ha avuto già ripercussioni sulla fruizione dell'area pubblica, con la creazione di aree non accessibili, sull'utilizzo degli immobili rurali presenti e sulla viabilità locale, con qualche problema di traffico e il rischio di adozione di interventi senza ritorno per adeguare l'antica viabilità minore alle nuove esigenze.

L'ambito di Villa Bernaroli, in ogni caso, rappresenta un'occasione davvero unica intorno a Bologna per la concreta realizzazione di un parco pubblico con caratteristiche in prevalenza paesaggistiche e agricole, perché può poggiare su un'ampia porzione unitaria di territorio di proprietà pubblica, del quale è possibile la gestione diretta, con la possibilità di ulteriori espansioni tramite accordi e convenzioni per la presenza ai margini di zone rurali e altri spazi aperti costituiti in prevalenza da ex comparti estrattivi, di cui sarebbe opportuna la parziale rinaturalizzazione, assecondando le dinamiche già in atto, per consolidare il disegno complessivo del parco agricolo periurbano di Villa Bernaroli con una zona umida e altri ambienti di particolare valore naturalistico.

È fondamentale, pertanto, salvaguardare l'integrità complessiva di questo ambito, valutando molto attentamente ogni nuovo intervento, anche se all'apparenza di impatto ridotto, per non creare situazioni che producano modifiche nell'assetto e nell'identità del luogo con conseguenze spesso irreversibili, come avvenuto in qualche caso in passato a partire dallo sconsiderato taglio di buona parte delle numerose piantate presenti prima dell'acquisizione pubblica sino a episodi più recenti. Al tempo stesso è necessario anche definire scelte precise e sostenute da azioni univoche per ridare il giusto valore a questo territorio, permettergli di svolgere il ruolo di primo piano che gli compete a servizio di tutta la città e di fungere da modello per la restante campagna tra Reno e Samoggia.

Proposte di recupero e valorizzazione dell'area sono state oggetto di

discussione già nei decenni passati, ad esempio ad opera del Gruppo Moebius, che negli anni '80 elaborò l'idea di un parco concepito e attrezzato per avvicinare la campagna alla città, da realizzare sui terreni pubblici di Villa Bernaroli e sulla vicina area di cava, con una riproposta del tradizionale paesaggio rurale della piantata, ricostruzioni ambientali con funzione didattica, attrezzature ricreative e sportive per i cittadini e una rete di percorsi pedonali e ciclabili connessi ai vicini centri abitati; tali proposte, in linea generale condivisibili e in parte ancora attuali, non hanno tuttavia mai trovato alcuna applicazione. La proposta risentiva anche del fatto che nel corso degli anni '70, e poi anche verso la fine del decennio successivo, le attività estrattive avevano portato alla luce, nelle vie Casteldebole e Morazzo, una cospicua quantità di materiale archeologico di notevole pregio, che rivelò la presenza in questo lembo di campagna di due ville romane di età imperiale e due fornaci nelle immediate vicinanze. Una notevole pavimentazione a mosaico con figure allegoriche venne portata al Museo Archeologico del Mosaico di Ravenna, mentre altro materiale, conservato sino a poco tempo fa nei sotterranei di Villa Bernaroli, è stato di recente trasferito dalla Soprintendenza. Negli ultimi anni, infine, l'area è stata oggetto del laboratorio di quartiere Progetto Villa Bernaroli: parco città campagna attivato dal Comune di Bologna nell'ambito di Bologna. Città che cambia. Il laboratorio, che ha visto il coinvolgimento dei diversi soggetti (cooperative sociali, scuola steineriana, gruppi e associazioni locali, ecc.) che ruotano da tempo intorno a Villa Bernaroli, ha portato alla stesura di un importante documento finale contenente un'analisi approfondita, a partire dagli aspetti storici e paesaggistici del territorio, corredata da una serie di proposte per la gestione e l'utilizzo dei terreni e degli immobili di proprietà pubblica. Dei risultati del laboratorio e del documento correlato, alla cui redazione ha contribuito anche la Fondazione Villa Ghigi, si è ovviamente tenuto conto nell'elaborazione della nuova ipotesi.

L'area attrezzata con giochi per bambini di Villa Bernaroli.



Villa Bernaroli e il borgo di Morazzo

L'ambito di Villa Bernaroli si inserisce nel più vasto contesto rurale che occupa il settore occidentale del territorio di Bologna, chiuso verso la città dall'asse tangenziale-autostrada e incuneato tra l'abitato di Borgo Panigale e l'insediamento artigianale e industriale di Zola Predosa. Si tratta di un territorio rurale di pianura che si trova ormai stretto dall'espansione della città, pur conservando ancora un forte significato storico-paesaggistico e una sua unitarietà fondata sui territori delle antiche comunità di Olmetola (con il nucleo di Morazzo), Rigosa e, in piccola parte, Borgo Panigale, e si apre verso ovest, oltre gli argini del Lavino attestati lungo il confine comunale, sulla vasta campagna della pianura occidentale bolognese.

Il contesto è attraversato da significativi elementi della viabilità storica, con residui tratti di maglia centuriata. Anche se la pianura a sud della via Emilia tra Reno e Lavino risulta meno marcata dalle linee rettilinee della campagna centuriata, in questa porzione di alta pianura si possono individuare con certezza i due cardini di via della Salute e via Felicina, vari segmenti di canali, fossi, siepi e filari alberati, e il decumano di via Olmetola, lungo il quale sono ancora presenti due caratteristiche edicole votive agli incroci di due diverse centurie, dove sono tipicamente posizionati anche i nuclei rurali. Una delle centurie, ancora evidentissima per tre lati, comprende Villa Bernaroli ed è tagliata nel suo angolo sud-orientale dalla sinuosa via Morazzo, in magnifico contrasto con la rigidità della maglia viaria di impianto romano; si tratta di una strada già ben descritta nel '600-'700 dall'Ufficio Acque e Strade di Bologna, che si connota per aver conservato, a parte il manto stradale asfaltato, tutte le caratteristiche descritte all'epoca. Spicca in particolare il bel filare di querce e aceri che fiancheggia la via proprio in corrispondenza di Villa Bernaroli.

Il territorio intorno all'antica tenuta legata a Villa Bernaroli, in particolare, era compreso nella comunità di Olmetola e faceva capo alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, che ancora sorge, praticamente isolata, in una laterale di via Olmetola, un tempo segnalata dalla presenza di una croce lungo la via (oggi è una colonna sormontata da una croce in ferro che ricorda i caduti della prima guerra mondiale).

Il complesso di Villa Bernaroli è indicato nella dettagliata carta della pianura bolognese di Andrea Chiesa con il nome della famiglia Sampieri e la villa, un bell'edificio dell'inizio del secolo XVII, appartenne sino alla fine del '700 alla famiglia senatoria Scappi (con cui i Sampieri erano imparentati). La tenuta degli Scappi a Olmetola, dove proprietà della famiglia sono accertate sin dal '500, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, venne ceduta dai Sampieri, eredi degli Scappi, a Luigi Rusconi. Dal 1827 la tenuta cominciò a essere smembrata: la parte comprendente la villa e le sue dipendenze passò per varie proprietà e nel 1862 pervenne a Giuseppe Antonio Barillari, che cercò di ricreare attraverso vari acquisti una grande e moderna azienda agricola, ma la sua morte, avvenuta nell'anno successivo, e il tracollo finanziario del figlio portarono alla vendita all'asta della villa, che giunse così a Francesco Bernaroli e ai suoi eredi, che la tennero dal 1880 sino al 1973 (anno in cui fu acquistata dal Comune di Bologna), con gli edifici di servizio e cinque complessi colonici, per un totale di poco più di 56 ettari (queste vicende sono ampiamente ricostruite da Pier Luigi Perazzini nel documentato volume Borgo Panigale: antiche ville in un quartiere

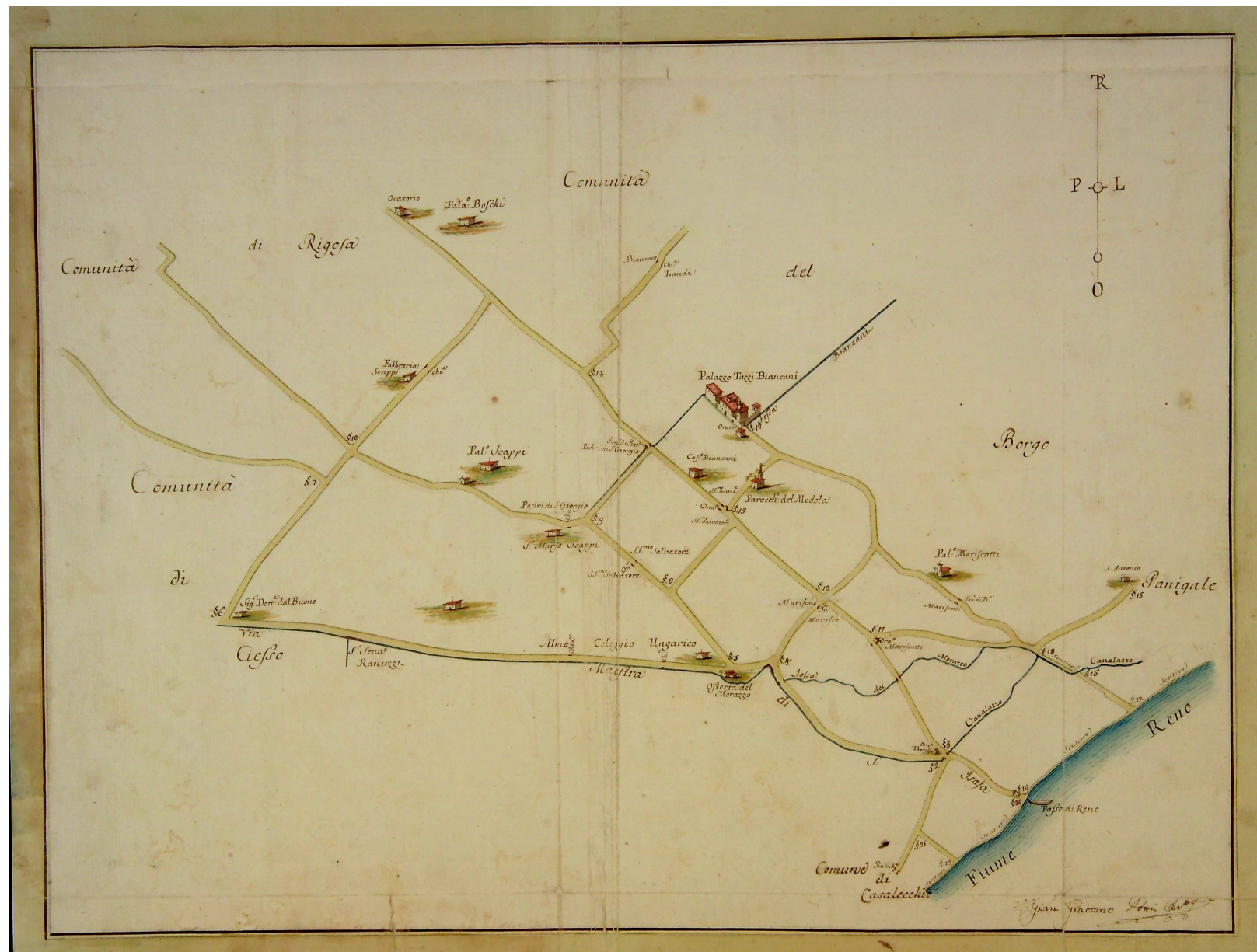
moderno).

Nel suo libro Olmetola, pubblicato nel 1990, così descriveva l'edificio padronale don Evaristo Stefanelli: "La villa è posta in una amena posizione circondata dalla ubertosa e verde campagna che le fa corona. È orientata verso mezzogiorno e può godersi la meravigliosa visione degli Appennini che le stanno di fronte. (...) Non è una villa di grande mole, ma è un gioiello d'arte per la sobrietà e l'eleganza delle linee architettoniche...". La facciata è caratterizzata da un bel timpano con piramidi laterali e un delizioso ornamento terminale in ferro battuto, dove con grande leggerezza sono rappresentati voli di rondini e una banderuola culminante. L'edificio presenta la tradizionale loggia passante e conserva belle decorazioni a stucco e affreschi; di particolare interesse sono la sala da pranzo, con pitture a carattere mitologico, e lo scalone, con una raffinata ringhiera e particolari fregi al soffitto. Notevoli sono anche le grandi cantine, con recipienti in muratura per la conservazione di varie derrate alimentari.

Alle spalle della villa, verso il lato occidentale, è situato un elegante edificio porticato a tre arcate del secolo XVII, che aveva funzione di abitazione del fattore della tenuta. Un poco più

distante dall'edificio padronale, si affaccia sulla via Morazzo un bell'oratorio dedicato al Sacro Cuore (nel Catasto Gregoriano figura tuttavia come "Oratorio privato sotto il titolo della Beata Vergine dell'Assunta"), in puro stile del Settecento bolognese, che fu fatta restaurare da Beatrice Bernaroli; sino al momento in cui mantenne un uso religioso, al suo interno si trovava una pregevole pala d'altare di Gaetano Gandolfi. L'oratorio, edificato a servizio dei proprietari, era anche di uso pubblico per la popolazione delle campagne vicine. Nei mesi di maggio e giugno, in particolare, tutta la gente della tenuta si riuniva nell'oratorio per la recita del rosario e della coroncina al Sacro Cuore e vi facevano sosta le processioni del Santo Rosario e del Corpus Domini. Nella descrizione settecentesca delle strade di Olmetola si segnala che "l'Oratorio Pubblico del Signor Marchese Scappi era situato in una Piazzetta larga piedi 20...".

L'armonioso complesso di Villa Bernaroli è un notevole esempio di centro organizzatore del paesaggio circostante, il ruolo peculiare riconosciuto alla "villa" nella pianura bolognese, che in questo caso era sede di un'azienda signorile di medie dimensioni. Sino ai primi dell'Ottocento la tenuta era costituita da almeno sette



Il Palazzo Scappi, l'odierna Villa Bernaroli, verso la fine del '700 (A.S.B. Ufficio Acque e Strade, Campioni delle Strade, Olmetola, 1774).

poderi: Fabbreria Vecchia, a ovest di via Felicina (il nucleo, definito Fabbreria Scappi nel 1774, viene descritto come “bottega in uso di Fabbreria”); San Luigi, poco a nord della villa; Casa Pioppa, a ovest di via Rondella; Podere Casino, a sud di via Morazzo; Liparini, all’angolo tra le vie Casteldebole e Felicina; il nucleo all’angolo tra le vie Felicina e Olmetola; il nucleo immediatamente a ovest della villa.

Nella carta del Catasto Gregoriano della comunità di “Medola con Rigosa” (primi anni dell’Ottocento) sono individuati da specifiche particelle catastali i due lunghi “cavedagnoni”, tipicamente in asse con la loggia della villa, che raggiungevano a nord la “Strada Comunale detta di Rigosa”, oggi via Olmetola, e a sud, oltre via Morazzo, proseguivano in direzione della “Strada Comunale detta di Sant’Isaia”, oggi via Casteldebole; le particelle, mantenute a prato, conservavano sgombra la visuale prospettica. Nella stessa carta tutta l’area alle spalle della villa, oggi in buona parte destinata a orti per anziani, è evidenziata da una fitta retinatura e definita “ortaglia”; certamente non si trattava di orti nel senso assegnato oggi a questo termine, ma di qualcosa di comunque assimilabile, forse un orto-frutteto con qualche funzione ornamentale.

Per il resto la campagna, secondo quello che si può desumere dalle definizioni del brogliardo, si presentava con il caratteristico paesaggio della piantata. Le particelle erano definite per lo più “aratorio vitato” o “aratorio vitato a canapa a vicenda” e in un appezzamento di discrete dimensioni alle spalle dell’oratorio era presente anche “un vivaio d’olmi” (l’olmo era ancora il più diffuso tutore per la vite). Vale la pena notare, inoltre, che gli appezzamenti di terreno che circondavano alcuni edifici colonici erano definiti “prato con frutti” (allora non esisteva ancora il frutteto specializzato e gli alberi da frutto erano di solito coltivati nelle piantate o nei prati colonici). La disposizione delle lunghe campiture rettangolari, con la rete di cavedagne e fossi che le affiancavano, era senza dubbio quella che in parte si può individuare ancora oggi e che appare chiarissima nelle vedute aeree degli anni ’30-’40 del secolo scorso, con una costante direzione sud-nord, dalla collina verso la bassa pianura, secondo la pendenza naturale del terreno per facilitare lo scorrimento delle acque. Del paesaggio che è possibile immaginare per l’antica tenuta Scappi-Rusconi-Barillari oggi restano per fortuna ancora molti segni, che nell’insieme conferiscono a questa porzione di campagna periurbana un’apparenza di luogo integro e sospeso, che non ha seguito la decisa evoluzione della vicina periferia. Gli esemplari di querce secolari disposti lungo la viabilità e isolati nelle cavedagne tra i campi, i fossi profondi superati da piccoli manufatti, le siepi folte e robuste che accompagnano molte vie di limitate dimensioni, le edicole votive ai crocicchi, i lunghi filari di ciliegi che affiancano le strade poderali, le piantate residue sostenute da grandi aceri campestri e poi melograni, fichi, gelsi, olmi e bossi intorno agli edifici di pregio qualificano ancora fortemente questo settore della pianura alle porte di Bologna. Per completare il panorama storico del contesto è necessario accennare al piccolo borgo di Morazzo, che sorgeva lungo via Sant’Isaia (oggi via Casteldebole), nel bivio da cui si staccava la via omonima. Oggi il Morazzo non appare più a un bivio, perché il primo tratto di via Morazzo, sino a via Rondella, è stato cancellato dalla voragine di una cava. La borgata di Morazzo è ricordata anche prima del ’600 per la presenza di un’osteria frequentata da commercianti e di un pozzo a disposizione dei viandanti che transitavano lungo la strada maestra. Per molto tempo è stata la

frazione più importante della comunità olmetolana e ha avuto a lungo una scuola elementare, che fu trasferita a Casteldebole solo nel 1956. Il toponimo deriva da Murazzo (in bolognese “muràz”, accrescitivo di “mur”, muro). Si può, infatti, mettere il toponimo in relazione alla presenza in questo luogo di opere difensive dalle inondazioni dei corsi d’acqua che scendevano dalle colline prima di gettarsi nel Reno. Le precise descrizioni settecentesche dell’Ufficio Acque e Strade parlano di due corsi d’acqua, il Canalazzo e la Fossa del Morazzo, che scendevano dalle colline di Ceretolo, Riale e Gesso e attraversavano sotto i rispettivi ponti la Strada Maestra di Sant’Isaia. Tra i due ponti, prima di giungere a Morazzo provenendo da Bologna, di fronte alla proprietà della famiglia Ranuzzi, esisteva un “Muraglione lungo 88 piedi per sostenere la sponda della Strada minacciata dalle acque di una Fossa, che sbocca nel detto Canalazzo...”. Anche nel tratto di strada poco prima del Morazzo, di fronte ai beni Albergati, vi era un altro “Muraglione lungo pertiche 25, il quale sostiene la sponda di detta Strada minacciata dalle acque della Fossa mentovata del Morazzo...”. Che a Morazzo dovessero esserci gravi problemi di regimazione delle acque è avvalorato anche da quanto riportato nella stessa descrizione poco oltre: di fronte ai beni del Collegio Ungarico, infatti, nella zona dell’attuale cava, esistevano “due chiaviche di pietra per le quali dovrebbero passare le acque del Fosso a Tramontana di detta Strada nella Fossa del Morazzo, che corre ad ostro della medesima ma queste sono inservienti, perché il Fosso suddetto per quanto si estendono li Beni Ungari, è totalmente interrito, per lo che le pluviali stagnano sopra la Strada, e la rendono impraticabile, e tali chiaviche sono mantenute dal Pubblico. A fronte poi dei Beni Ranuzzi vi è un Muraglione di lunghezza piedi 45 che sostiene la sponda della Strada minacciata dalla detta Fossa del Morazzo mantenuto dal Pubblico...”. Da questa descrizione, che attesta la presenza nel ’700 in località Morazzo di ben tre muraglioni, si può intuire come i problemi idraulici tuttora irrisolti nella zona siano di vecchissima data, tanto da far attribuire alla località un nome che richiama le arginature a suo tempo presenti.

Sotto, foto aerea dell’area di Villa Bernaroli nel 1954.

A destra, dall’alto in basso: il seicentesco edificio a lato della villa; il nucleo rurale di via Rondella; l’elegante facciata di Villa Bernaroli.



Il nuovo disegno dell’area

L’obiettivo della presente ipotesi è stato quello di provare a ridisegnare il paesaggio e l’assetto stesso dell’area, immaginando un’organizzazione complessiva convincente e allo stesso tempo funzionale degli spazi pubblici a partire dal recupero degli elementi storici di pregio rimasti, documentati nel materiale cartografico e fotografico storico consultato, ma tenendo anche conto delle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, in modo da dare al territorio una fisionomia corrispondente alle aspettative di un parco agricolo periurbano scenografico e attrattivo attraverso una serie di interventi sia legati all’assetto complessivo dell’area che di carattere più puntuale. Nell’elaborazione del nuovo disegno dell’area è stata in primo luogo valutata l’attuale destinazione degli edifici e dei terreni in rapporto alla rifunzionalizzazione complessiva degli spazi pubblici e agli obiettivi generali dell’ipotesi progettuale, che non può che prendere avvio da una conveniente valorizzazione di Villa Bernaroli e del suo immediato contesto, nella consapevolezza che essi rappresentano l’elemento di maggiore interesse dell’intero ambito. La maggior parte degli interventi ipotizzati, inoltre, si muove nella prospettiva di un graduale e costante ripristino del paesaggio rurale e del riconoscimento del ruolo fruitivo della campagna nei confronti della città, fornendo allo stesso tempo un modello produttivo che vede nella multifunzionalità e nella partecipazione sociale la soluzione più adeguata per mantenere attiva e valorizzare la campagna periurbana a ovest di Bologna. Per quanto concerne la conduzione dell’area il modello gestionale di riferimento immaginato per esprimere al meglio le potenzialità dell’area propone una gestione mista tra soggetti pubblici e privati. I terreni agricoli andrebbero affidati a un unico soggetto con funzioni di coordinamento (ruolo al momento rivestito dall’ASP Poveri Vergognosi), con la possibilità di assegnare la gestione diretta a una cooperativa sociale di tipo B che avrebbe sede in uno dei nuclei ristrutturati e si occuperebbe del piano culturale, della conduzione dei terreni agricoli e delle attività collegate, oltre che della manutenzione del restante verde di tipo paesaggistico e naturale. Le possibili fonti di reddito per la cooperativa potrebbero derivare dalla vendita diretta dei prodotti ortofrutticoli e di quelli derivati dalla trasformazione delle materie prime (marmellate, conserve, sughi, ecc.) o da altre attività (allevamento di api e animali da cortile), oltre che dalla conduzione di un agriturismo e fattoria didattica nel nucleo colonico di via Rondella. Affidate alla gestione più diretta dell’ente pubblico, rappresentato in primo luogo dal Quartiere Borgo Panigale, rimarrebbero sia Villa Bernaroli (per l’organizzazione di eventi culturali e promozionali) che gli spazi destinati a usi sociali (in particolare le zone a orti e il nucleo rurale di via Morazzo, 1), in collaborazione con il comitato di gestione appositamente istituito e senza escludere che, anche in questo caso, possano essere trovate forme di gestione che coinvolgono o di cui si incaricano altri soggetti. Le destinazioni ipotizzate per la villa e i nuclei colonici annessi e la proposta di assetto territoriale, con una prima previsione degli interventi da attuare, sono di seguito descritte e illustrate attraverso una simulazione grafica realizzata su base ortofotografica e un’apposita tavola progettuale.

Villa Bernaroli

Per la valorizzazione del complesso di Villa Bernaroli, centro organizzatore del paesaggio circostante ed elemento di maggiore richiamo turistico, si prevedono sia una più articolata gestione degli spazi della villa che un riassetto degli spazi circostanti. Per la villa si immagina un destinazione prestigiosa come sede di eventi culturali, mostre, incontri e convegni, con una sezione stabile dedicata al territorio locale (mostra e biblioteca specializzata su emergenze storiche, archeologiche e naturali) e al paesaggio della campagna bolognese tra Reno e Samoggia. La villa potrebbe funzionare come luogo di rappresentanza per iniziative del Quartiere e del Comune e, forse, anche essere disponibile, su richiesta e a pagamento, per alcune tipologie di incontri ed eventi privati o per l’organizzazione di manifestazioni aperti al pubblico. È prevista, inoltre,

la riorganizzazione degli spazi intorno alla villa in funzione di un restauro, arricchimento e parziale ampliamento del giardino ornamentale, con particolare riferimento all’introduzione di specie vegetali tipiche dei parchi storici e idonee ai caratteri rurali del contesto, e alla salvaguardia e valorizzazione di visuali prospettiche privilegiate verso la pianura e la collina, soprattutto attraverso la ricostruzione della viabilità di accesso alla villa da nord (come rappresentato nelle carte del Catasto Gregoriano). La lunga cavedagna con fondo naturale che dovrebbe raggiungere via Olmetola potrebbe essere accompagnata ai lati da bassi fruttiferi più a nord e da un doppio filare di gelsi avvicinandosi alla villa. Su questa viabilità ripristinata potrebbe innestarsi il percorso ciclabile proveniente da Borgo Panigale. In asse con la loggia passante della villa si prevede l’introduzione di un doppio filare di fruttiferi anche nella porzione meridionale dell’area pubblica, ancora con esemplari arborei bassi e distanziati per non rischiare di chiudere la bella visuale verso la collina. Per ampliare gli spazi di pertinenza intorno al complesso della villa e dare maggiore respiro al contesto della storica residenza risulta opportuno procedere al trasferimento degli orti attuali

Sotto, da sinistra a destra: l’area della cava SIM-Morazzo; l’ingresso alla zona ortiva; alcuni relitti di piantate.

In basso, una veduta aerea della villa e dei terreni circostanti.



punto per la vendita diretta, struttura per il ricovero dei mezzi agricoli, ecc.). La dislocazione di alcune strutture aziendali in questo nucleo sarebbe favorita dall’ingresso diretto esterno dalle vie Olmetola e Felicina, con possibilità di carico e scarico di materiali e prodotti, un collegamento più agevole ai terreni produttivi e un minore disturbo derivato dal passaggio di mezzi agricoli in settori ad altra destinazione. Nelle vicinanze del nucleo rurale, attraverso la parziale ridefinizione dell’assetto della porzione settentrionale dell’area pubblica prossima a via Olmetola, si potrebbero concentrare buona parte delle attività produttive. La sistemazione prevede il ripristino di fossi, scoline e cavedagne, l’impianto di nuovi frutteti e vigneti, la coltura di seminativi sottoposti a rotazione e di orticole a pieno campo con conduzione di tipo biologico, integrato o biodinamico a seconda delle specificità delle colture e delle scelte aziendali. La trama delle scoline e delle cavedagne, ripresa dalle immagini aeree storiche disponibili e adeguata alle esigenze della rete scolante delle acque, può essere sottolineata da filari di fruttiferi e altre specie vegetali tipiche della campagna bolognese.

Case San Luigi - Residenza ospedaliera Olmetola

Negli edifici rurali, da tempo di proprietà della AUSL, ha sede la Residenza ospedaliera Olmetola. Si può prevedere la riorganizzazione dell’area di pertinenza del nucleo colonico, con la realizzazione di un orto-giardino con funzione terapeutica e l’introduzione di qualche alberatura tipica delle corti rurali in modo da arricchire e meglio definire l’aspetto paesaggistico del luogo, anche per eventuali funzioni terapeutiche. Nel caso in cui il nucleo potesse in futuro rendersi disponibile, potrebbe essere facilmente integrato nel disegno generale del parco agricolo e trovare una funzione coerente al suo interno.

Casa Pioppa e terreni circostanti

L’ipotesi progettuale prevede la ristrutturazione del complesso colonico di via Rondella per un utilizzo come sede principale del soggetto gestore, agriturismo e fattoria didattica. Negli immobili del nucleo, oltre alla sede della cooperativa, potrebbero trovare posto strutture per la ristorazione dei frequentatori dell’area e spazi per l’accoglienza di scolaresche e gruppi (di tipo giornaliero, ma anche per attività ripetute nella settimana, nei fine settimana, nel periodo estivo). Nelle sue pertinenze verrebbero allestiti spazi e strutture legate alle funzioni di fattoria didattica, con l’introduzione di piante tipiche delle corti rurali, una limitata presenza di animali domestici e la ricostruzione di una piccola zona umida a testimonianza dei vecchi maceri della campagna bolognese. Tra il nucleo colonico di via Rondella e la villa si prevede la ricostruzione di un lembo di paesaggio della piantata, con allineamenti di aceri campestri alternati a seminativi, in funzione sia di recupero paesaggistico dell’assetto rurale tradizionale dell’area sia per offrire particolari spazi alle attività della fattoria didattica. La ristorazione, che può rappresentare una buona fonte di reddito per l’azienda e un’opportunità per l’utilizzo diretto e più remunerativo di alcuni prodotti coltivati all’interno dell’area e anche nei terreni agricoli circostanti, potrebbe rivolgersi in primo luogo alle scuole durante la giornata e ai frequentatori dell’area nelle ore serali e nei giorni festivi. In questa sede potrebbero svolgersi piccoli eventi promossi dai gestori, ma anche da privati su richiesta (a pagamento, come ad esempio feste scolastiche e compleanni). La posizione decentrata dell’agriturismo rispetto alla viabilità principale, ma comunque ben integrata nella rete ciclo-pedonale locale e prossima a molti elementi di interesse (Villa Bernaroli, nuove piantate, area naturale dell’ex cava, ecc.), ne garantisce una maggiore tranquillità e attrattiva. Il complesso, senza la necessità di ricavare ampi spazi per la sosta nell’ambito della corte, è facilmente raggiungibile dal parcheggio di servizio alla villa con una piacevole passeggiata di pochi minuti attraverso il paesaggio ricostruito della piantata e anche questa modalità di accesso, da privilegiare rispetto a quelle più dirette, potrebbe contribuire a caratterizzare in senso agreste questo spazio e preservarne e valorizzarne l’atmosfera di vecchia casa contadina.

Nucleo colonico di via Morazzo e terreni circostanti

Il nucleo colonico di via Morazzo è stato individuato nel nuovo disegno del territorio come il centro di riferimento per le attività sociali e se ne prevede, pertanto, la ristrutturazione e la destinazione a sede degli orti sociali. Il nucleo dovrebbe ospitare gli uffici del comitato di gestione del settore orti e del centro sociale, oltre a strutture per il ricovero di attrezzature agricole comuni, e potrebbe anche funzionare da spazio per iniziative di socializzazione e altri eventi autogestiti o promossi in accordo con il Quartiere Borgo Panigale. Intorno al nucleo, sul lato rivolto verso via Felicina, verrebbe allestita una nuova area per orti sociali, rinnovando e riorganizzando quella attualmente in uso secondo un disegno che si integri in modo più armonioso con il contesto rurale circostante e sperimentando forme di uso dei terreni innovative (come la condivisione di spazi comuni). Gli orti sarebbero disponibili su richiesta per anziani, famiglie e altri possibili soggetti previsti dal Quartiere in base ai vigenti regolamenti comunali. A servizio degli orti e della loro sede verrebbe realizzato un nuovo parcheggio alberato con accesso diretto da via Felicina, per permettere un accesso più agevole agli utenti e ridurre il carico del traffico veicolare sulla stretta e storica via Morazzo. La fascia di terreno a est del nucleo colonico, verso l’attuale parcheggio che potrebbe essere in parte adattato alle nuove funzioni, verrebbe invece destinata ad area per eventi e manifestazioni del centro sociale e sede del mercato contadino periodico, anche prevedendo strutture leggere e temporanee allestite su fondo naturale per la vendita dei prodotti agricoli.

Altri interventi di ripristino ambientale e paesaggistico

Sull’intera area pubblica sono stati previsti interventi di ripristino e arricchimento ambientale e paesaggistico mediante nuove introduzioni vegetali. Tra i principali interventi individuati figurano ad esempio, l’integrazione delle fasce verdi perimetrali con l’impianto di un nuovo filare di querce lungo l’intero tracciato di via Felicina (in posizione leggermente arretrata rispetto alla strada per creare una fascia verde tra questa e la ripristinata viabilità interpoderale), il proseguimento sia verso est che verso ovest del filare esistente lungo via Morazzo di fronte alla villa e l’integrazione di tratti di siepe a chiudere le fallanze in altri settori del perimetro (in qualche caso attraverso tagli selettivi volti a favorire la componente autoctona). All’interno dei terreni coltivati è previsto, invece, l’impianto di filari di fruttiferi (ciliegi, peri, meli, mandorli, ecc.) lungo le cavedagne ripristinate e come segno divisorio tra alcuni seminativi e quello di esemplari arborei isolati di specie legate alla tradizione rurale (noce, pioppo, salice, ecc.) a segnare punti della viabilità interpoderale o per arricchire le corti dei nuclei colonici. Oltre agli arricchimenti previsti intorno alla villa per definirne meglio l’area di pertinenza e ai citati filari prospettici, è stata ipotizzata la creazione di un doppio filare di gelsi ai lati della via di accesso al nucleo di via Morazzo.

Viabilità e arredi

Per quanto riguarda la viabilità e le strutture eventualmente collegate a essa appare opportuna una riorganizzazione consistente della viabilità interpoderale, con il recupero di larga parte delle cavedagne presenti prima dell’acquisizione pubblica secondo le linee recuperabili dal materiale cartografico e fotografico a disposizione. Una volta ricostruita la trama di base si tratterebbe di ridefinire la fruizione interna all’area, facendo attenzione alle interferenze tra percorsi ciclo-pedonali e viabilità di servizio per l’azienda agricola e ai collegamenti esistenti e previsti con l’esterno. Un’attenzione particolare si rende necessaria anche per definire i passaggi di mezzi agricoli e persone tra la porzione meridionale e quella settentrionale dell’area, prevedendo un paio di attraversamenti ben segnalati lungo via Morazzo. Il transito delle biciclette per accedere all’area e spostarsi al suo interno dovrebbe avvenire lungo alcune direttrici preferenziali, mentre la possibilità di passeggiare a piedi, pur se indirizzata su un itinerario di visita principale, resterebbe garantita su tutta la rete interpoderale. Lungo la rete ciclo-pedonale si prevede la creazione di un limitato numero di punti di sosta per i frequentatori del parco con l’introduzione di elementi di arredo

(tavoli, panche, rastrelliere, ecc.) di forme semplici e materiali costruttivi adeguati al contesto. Un sistema di illuminazione, limitata e con punti luce bassi che non creino disturbo alla fauna e non interferiscono con le colture, è stato al momento immaginato solo lungo il percorso di collegamento tra la villa e l’agriturismo in funzione di una sua apertura serale, oltre che naturalmente nei pressi delle corti rurali.

Scuola steineriana “Maria Garagnani” ed ex Centro di Formazione “Galileo”

La sede della Scuola steineriana “Maria Garagnani” e il complesso dell’ex Centro di Formazione “Galileo”, per il quale è stata di recente prevista una conversione in RSA (Residenza Sanitaria Assistita), sono due strutture che sollevano problematiche di differente natura, in parte direttamente derivate dalle loro esigenze funzionali. All’interno dell’ipotesi progettuale si è cercato di risolvere alcuni aspetti problematici con soluzioni che, se possono apparire di un certo impatto paesaggistico, certamente consentono di evitare una serie di probabili interventi di adeguamento che potrebbero nel tempo rivelarsi più negativi. È stata prevista la realizzazione di una nuova strada carrabile di accesso alla sede della scuola da via Casteldebole, allo scopo di ridurre il traffico lungo via Morazzo, tutelare l’integrità di questa strada, evitare rischi per i pedoni in questa area pubblica. La nuova strada carrabile, situata lungo il margine dell’area pubblica, sarebbe affiancata da un percorso ciclo-pedonale e da un filare di querce (eventualmente anche da una bassa siepe nel lato ovest rivolto verso i prati) e si allargherebbe al termine in un piccolo parcheggio. Nel tratto iniziale, che si diparte da via Casteldebole, la nuova strada servirebbe anche da accesso al retro della nuova struttura sanitaria prevista nei locali dell’ex Centro di Formazione “Galileo”. Il nuovo percorso ciclo-pedonale alberato potrebbe essere utilizzato dai frequentatori della struttura per raggiungere Villa Bernaroli. Gli spazi prativi a lato della nuova strada sino al viale prospettico centrale potrebbero essere utilizzati per il gioco libero o essere in parte attrezzati con giochi per bambini ed elementi per la sosta. I restanti terreni a ovest del viale prospettico rimarrebbero a disposizione per la produzione agricola. Rimane da ricordare, infine, che nella sistemazione degli spazi verdi di pertinenza dell’ex Centro di Formazione “Galileo” occorrerebbe dedicare particolare attenzione alla salvaguardia della fascia verde di matrice naturale collocata a ovest dell’edificio per ottenere nel tempo una formazione boscata a libera evoluzione.

Nucleo colonico di via Casteldebole - Liparini

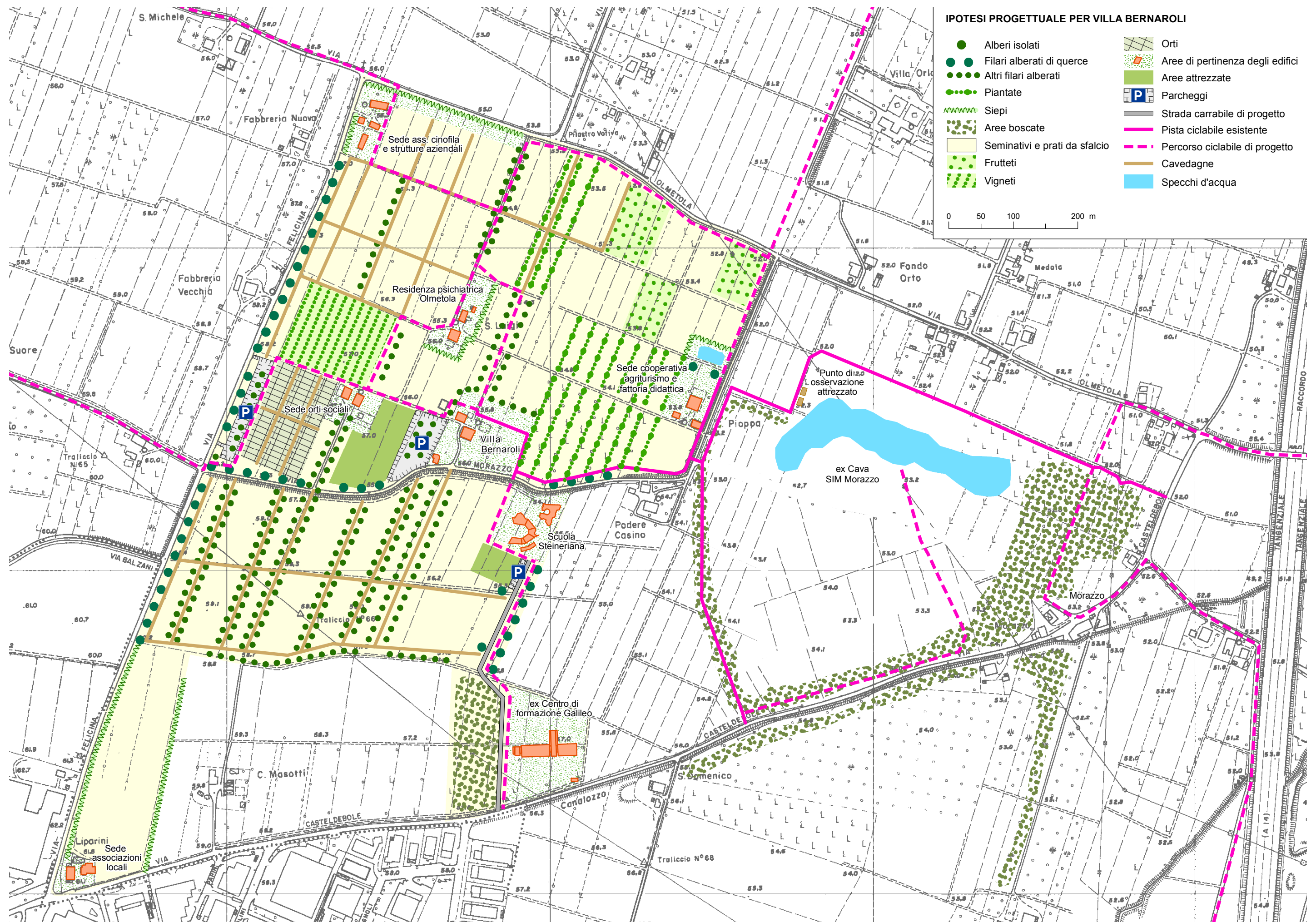
Il nucleo colonico di proprietà pubblica posto in via Casteldebole, quasi all’angolo con via Felicina, per la sua posizione molto decentrata rispetto al resto dell’area riveste ovviamente un ruolo marginale nel disegno del parco agricolo. Una volta ristrutturato il complesso, insieme alla fascia di terreno limitrofa che si allunga verso nord a lato di via Felicina, potrebbe essere affidato a qualche associazione locale o anche essere utilizzato dalla cooperativa incaricata della gestione per le proprie esigenze operative.

Cava SIM-Morazzo

L’adiacente area della cava SIM-Morazzo offre buone opportunità per arricchire il parco agricolo di elementi di tipo naturale e di opportunità didattiche, oltre a poter svolgere un ruolo significativo nella rete ecologica locale ponendo le basi per un possibile collegamento ecologico trasversale tra Reno e Lavino. Nella tavola dell’ipotesi progettuale si è ritenuto utile ipotizzare, a titolo puramente esemplificativo, una prima serie di interventi in questo ambito, che in ogni caso necessiterebbe di uno specifico progetto di sistemazione naturalistica che, ad esempio, contempli il mantenimento di una zona ribassata con specchi d’acqua, l’introduzione di macchie boscate e arbustive, tratti di scarpate non rinverdate disponibili per la nidificazione di colonie di topini (piccole rondini che scavano gallerie nelle pareti sabbiose), un’organizzazione della fruizione mediante un sistema di accessi collegati alla rete ciclabile, zone parzialmente intercluse e punti di osservazione attrezzati, un collegamento preferenziale con la vicina fattoria didattica.



L'area di Villa Bernaroli oggi.





L'area di Villa Bernaroli nell'ipotesi progettuale.